



Lilian Thuram in visita a una scuola in Cisgiordania, a sostegno di un programma educativo promosso da Francia e Nazioni Unite.

Togliamooci la maschera

Ieri al Monte Verità, incontro con l'ex calciatore Lilian Thuram «La mia partita oltre il razzismo»

Di Marco Ortelli

Tempo di lettura: 5'35"

Molte verità, ieri, sabato 9 aprile 2022 dalle 14 al Monte Verità, nell'ambito della rassegna Eventi Letterari. Ospite Lilian Thuram, campione del mondo di calcio nei Mondiali del 1998 con la nazionale dei galletti di Francia; campione d'Europa nel 2000, per una carriera che lo ha visto indossare, oltre a quella dei «Bleus» (142 presenze), anche le maglie delle squadre di Monaco, Parma, Juventus e Barcellona.

Oggi 50enne, il fuoriclasse originario della Guadalupa, noto per le sue qualità difensive, ma senza disdegnare le proiezioni offensive, si è trasformato nel propugnatore di una giusta causa, che ha quale scopo oltrepassare il fenomeno del razzismo, ancora presente sugli spalti del mondo, e in Svizzera e in Ticino.

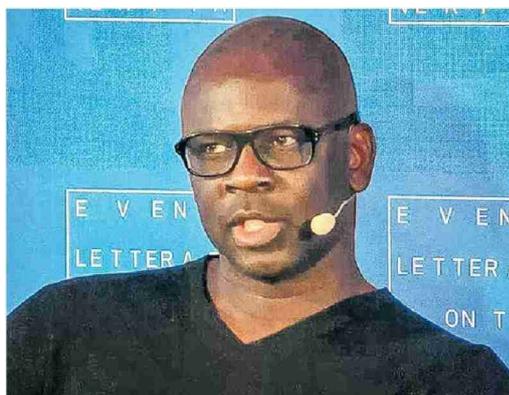
Così, oggi Lilian Thuram incontra allievi nelle scuole, scrive libri - l'ultimo in ordine di apparizione si intitola «Il pensiero bianco. Non si nasce bianchi, lo si diventa», ADD Editore -, partecipa a conferenze per sensibilizzare le persone, per allargare la nostra comprensione su quel fenomeno della mente che porta ad escludere una cosa a scapito dell'altra. Il bianco dal nero, in questo caso.

«Marrone, non nero, rosa, non bianco»

In apertura dell'incontro, moderato con stile da Maurizio Canetta, Lilian Thuram ha coinvolto più volte i presenti, ponendo loro domande per saggiare il rispettivo grado di consapevolezza. Per inquadrare il problema, ha raccontato l'aneddoto di uno dei suoi due figli, unico «nero» in una classe di scuola elementare di «bianchi». «Papà, non sono nero, sono marrone; i miei compagni non sono bianchi, sono rosa», gli aveva detto quel giorno. Questo per ribadire quanto espresso per esteso nel suo libro, che bianchi, lo si diventa.

Lilian Thuram ha quindi offerto ai presenti le linee guida e il motore del suo agire. «Dieci anni fa - ha esordito - ho trovato il numero speciale di un periodico intitolato *La pen-*

sée noire. Se c'è un pensiero nero, allora dev'es-



Lilian Thuram al Monte Verità.

sercena anche uno bianco, mi ero trovato a pensare».

Ha così avuto l'inizio la sua indagine, traendo spunto proprio dal periodico che raccoglieva testi di Toni Morrison, Maryse Condé, Martin Luther King e autori vari. Minimo comune denominatore di queste scrittrici, intellettuali e attivisti neri? «L'aver messo in discussione un mondo che riduce a una condizione di inferiorità i neri, la necessità di emanciparsi da questa violenza per vedere

riconosciuti gli stessi diritti delle persone bianche».

Non solo emanciparsi, però, perché per Thuram quello che conta «è definire con chiarezza il sistema che consente la discriminazione. Chi ha costruito il pensiero che ha messo i bianchi in cima alla gerarchia umana? Chi fa credere che i neri sarebbero meno capaci?». In sintesi: «Com'è nato il pensiero razzista?».

Trovandoci sul Monte Verità, una risposta porta lontano, all'alba del pensiero occidentale, da Parmenide a Platone, all'idea posta come verità, alla negazione del corpo.

Lilian Thuram cerca di trovare risposte con un approccio storico. «Si tratta di aprire gli occhi sui fatti. Il razzismo di Stato non esiste più, ma il fatto che in Francia, il mio Paese, questo stato sia esistito per oltre 250 anni, mi porta a dire che occorre resistere e fare in modo che i nostri pensieri non siano mai più dettati dal colore della nostra pelle».

Un altro libro, allora. E incontri nelle scuole o nelle rassegne come Eventi letterari Mon-

La Domenica
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Quotidiani e settimanali
Tiratura: 43'278
Periodicità: 49x/anno



Pagina: 23
Superficie: 96'081 mm²

Ordine: 3015501
Tema n°: 840.007

Riferimento: 83970485
Clipping Pagina: 3/3

Print

te Verità. «Cerco dialogo, non scontro, scambio di idee e riunire le persone di buona volontà che vogliono cambiare il sistema, una costruzione economica, culturale e sociale che ha effetti devastanti non solo sui non bianchi, ma sui bianchi stessi».

E allora, da difensore capace di proiezioni offensive, un affondo. «Per cambiare la realtà - secondo Thuram - occorre cominciare a parlare la stessa lingua, prendere coscienza della prospettiva da cui parliamo e vediamo le cose. Il mio obiettivo è quindi analizzare la costruzione del pensiero bianco che ha dominato nel corso dei secoli». Un'analisi che non può prescindere da un approccio storico e genealogico. «La comprensione della storia ci consente di evidenziare la vera natura del razzismo e soprattutto ci fornisce gli strumenti per costruire un orizzonte comune».

La sola identità che conta davvero

A cosa serve il razzismo? A chi giova? Lilian Thuram ha una visione chiara. «Indifferenza e neutralità non sono più possibili. Troviamo il coraggio di toglierci di dosso le maschere che indossiamo; la nera, la bianca, quella di uomo e di donna, di ebreo, cristiano, ateo, musulmano; di ricco e di povero, giovane e vecchio, di eterosessuale e omosessuale... per difendere l'unica identità che conta, quella umana, che si fonda sull'io e sul noi».

●● Più corsi di formazione, meno campagne di sensibilizzazione inutili

Per battere il razzismo

Studi attestano che in occidente nessun altro settore è malato di razzismo quanto lo sport, e quello amatoriale più di quello professionistico. Per Patrick Clastres, professore di scienze dello sport all'Università di Losanna, come riporta la rivista specializzata nello studio e nell'analisi del razzismo in Svizzera TANGRAM, «è auspicabile che vengano realizzati corsi di formazione per tutti coloro che hanno una responsabilità nello sport». «Invece di spendere milioni in campagne di sensibilizzazione senza futuro, le federazioni farebbero meglio a investire nella formazione dei propri dirigenti».